

1.3
I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

l'anno 1847.



MALTA,
Da' Torchi di Filippo Izzo.
Stampatore Teatrale.

PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia ottagenario,

Signor Lorenzo Del Riccio.

JACOPO FOSCARI, suo figlio,

Signor Cimino.

LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie,

Signorina Enrichetta Servoli.

JACOPO LOREDANO,

Signor Salvatore Vinco.

BARBARIGO,

Signor Antonio Pisani.

} Senatori.

PISANA, confidente di Lucrezia,

Signora Cali.

FANTE, del Consiglio de' Dieci,

Signor N. N.

UN SERVO,

Signor N. N.

CORI

Membri del Consiglio de' Dieci,—Ancelle di Lucrezia—Popolo.

COMPARSE.

Il Messer grande—Due figlioletti di Jacopo Foscari—Senatori—Comandadori—Gondolieri—Paggi del Doge.

La scena è in Venezia l'anno 1457.

Musica del Maestro Signor GIUSEPPE VERDI.

Pittore scenografo—*Sig. Angelo Ercolani.*

N.B.—I versi virgolati non si cantano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, dai quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra allo ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' Dieci, ed alle carceri. Tutta la Scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei Dieci, e Senatori che vanno raccogliendosi.

I. Silenzio.

II. Mistero.

I. Qui regnino intorno.

*II. Qui veglia costante—la notte ed il giorno
Sul veneto fato—di Marco Leon.*

*Tutti Silenzio, mistero—Venezia fanciulla
Nel sen di quest'onde—protessero in culla
E 'l fremer del vento—fu prima canzon.*

Silenzio, mistero—la crebber possente

De' mari Signora—temuta, prudente

Per forza, e sapere—per gloria, e valor.

Silenzio, mistero—la serbino eterna,

Sien l' anima prima—di chi la governa,

Ispirin per essa—timore ed amor.

SCENA II.

Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.

Bar. Siam tutti raccolti?

Coro

Il numero è pieno.

Lor. E 'l Doge?

Coro Fra i primi—qui venne sereno;
De' Dieci nell' aula—poi tacito entrò.
Tutti Or vadasi dunque—giustizia ne attende,
Giustizia che eguali—quì tutti ne rende,
Giustizia che splendido—quì seggio formò.
(entrano nell' aula del Consiglio.)

S C E N A III.

Loredano.

“ Giunge della vendetta,
“ Giunge l' ora tremenda ! Condannato
“ Venga nel capo, od a perpetuo esiglio
“ Del vecchio Doge il figlio...
“ Al Doge poscia un' altro colpo io serbo.
“ Ah ! m' ispiraste voi dal tetro avello
“ Ombre inulte del padre, e del fratello.

(entra nel Consiglio.)

Coro “ Qui conducete il reo. *(dall' interno.)*
*(Il Fante, e due Comandadori escono dalla Sala,
ed entrano nella porta che mette al carcere.)*

S C E N A IV.

*Jacopo Foscari, che viene dal carcere, preceduto
dal Fante, fra i due Comandadori.*

Fan. Qui ti rimani alquanto,
Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.

Jac. Ah sì, ch' io senta ancora, ch' io respiri
Aura non mista a gemiti, e sospiri.

(Il Fante entra nel Consiglio.)

Jacopo, ed i due Comandadori di guardia.

Jac. Brezza del mar natio.

Il volto a bacciar voli all' innocente!...

(appressandosi al verone.)

Ecco la mia Venezia! ecco il suo mare!..
 O regina dell' onde, io ti saluto!...
 Sebben meco crudele,
 Io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esilio,
 Sull' ali del desio,
 A te sovente rapido
 Volava il pensier mio;
 E qual di speme in estasi
 Te vagheggiando il core,
 L' esilio, ed il dolore
 Quasi sparian per me.

S C E N A VI.

Detti, ed il Fante che viene dal Consiglio.

Fan. Del Consiglio alla presenza
 Vieni tosto, e il ver disvela.

Jac. (Al mio sguardo almen deh cela
 Ciel pietoso il genitor!)

Fan. Sperar puoi pietà, clemenza..

Jac. Chiudi il labbro, o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce

In quell' anime si serra:

Sanguinosa, orrenda guerra

Da costor mi si farà.

Ma sei Foscari, una voce

Vien tuonandomi nel core,

Forza contro il lor rigore

L' innocenza ti darà.

(Tutti entrano nella sala del Consiglio.)

S C E N A VII.

Sala nel Palazzo Foscari.

Luc. (esce precipitosa da una stanza seguita dalle
 Ancelle che cercano trattenerla).

Luc. No mi lasciate, andare io voglio, a lui

Prima che Doge egli era padre, il core
 Cangiar non puote un soglio...
 Figlia di Doge, al Doge nuora io sono :
 Giustizia chieder voglio, e non perdono.

Coro Resta... quel pianto accrescere
 Può gioja a' tuoi nemici:
 Al cor quì non favellano
 Le lagrime infelici...
 Tu puoi sperare, e chiedere
 Dal Ciel giustizia solo...
 Cedi, raffrena il duolo
 Pietade il Ciel ne avrà.

Luc. Ah sì conforto ai miseri
 Del Cielo è la pietà.
 Tu il cui sguardo onnipossente
 Tutto esulta, e tutto geme,
 Tu che solo sei mia speme,
 Tu conforta il mio dolor.
 Per difesa all'innocente
 Presta a me del tuon la voce,
 E ogni core il più feroce
 Farà mite il suo rigor.

Coro Sperar puoi dal ciel clemente
 Un conforto al tuo dolor.

S C E N A VIII.

Dette, e Pisana che giunge piangendo.

Luc. Che mi rechi?... favella... di morte
 Pronunciata fu l'empia sentenza?

Pis. Nuovo esilio al tuo nobil consorte
 Del Consiglio accordò la clemenza.

Luc. La clemenza!... s'aggiunse lo scherno
 D'ingiustizia era poco il delitto
 Si condanna, e s'insulta all'afflitto

Di clemenza parlando, e pietà.
 O Patrizi tremate, l' Eterno
 L' opre vostre dal Cielo misura
 L' onta eterna d' immensa sciagura
 Egli giusto pagarvi saprà.
Coro Ti confida, premiare l' Eterno
 L' innocenza del Cielo vorrà. (viano.)

S C E N A IX.

Sala come alla I. Scena.

*Membri del Consiglio de' Dieci, e Senatori
 che vengono dall' aula.*

I. Tacque il reo,

II. Ma lo condanna

Allo Sforza il foglio scritto,

I. Giusta pena al suo delitto

Nell' esilio troverà.

II. Rieda a Creta.

I. Solo rieda.

II. Non si celi la partenza...

Tutti Imparziale tal sentenza

Il Consiglio mostrerà.

Al mondo sia noto—che quì contro i rei,

Presenti, o lontani—patrizii o plebei

Veglianti son leggi—d' eguale poter.

Quì il forte Leone—col brando, con l' ale

Raggiunge, percuote—qualunque mortale

Che ardito levasse—un detto, un pensier.

S C E N A X.

Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco, sopra una lumiera d' argento, una scrivania e varie carte, di fianco un gran seggiolone, sul quale appena entrato si abbandona il Doge.

Doge Eccomi solo alfine!...

Solo!... e lo sono io forse!...

Dove de' Dieci non penetra l' occhio ?
 Ogni mio detto o gesto,
 Ogni sguardo perfino m' è osservato...
 Doge, e Padre qui sono sventurato !

O vecchio cor che batti
 Come a primi anni in seno
 Fossi tu freddo almeno,
 Come l' avel t' avrà.

Ma cor di Padre sei :
 Vedi languire un figlio,
 Piangi pur tu, se il ciglio
 Più lagrime non ha.

S C E N A XI.

Detto, e Servo, poi Lucrezia Contarini.

Servo L' illustre Dama Foscari.

Doge (Altra infelice!) Venga. *(Servo parte.*

Non iscordare Doge chi tu sia.

Figlia t' avanza... Piangi?

Luc. Che far mi resta se mi mancan folgori
 A incenerir queste canute tigri

Che de' Dieci s' appellano Consiglio ?

Doge Donna, ove parli, e a chi, rammenta...

Luc. Il so.

Doge Le patrie leggi quì dunque rispetta...

Luc. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai, che giudice

In mezzo a lor sedesti,

Che l' innocente vittima

A piedi tuoi vedesti ;

E con asciutto ciglio

Hai condannato un figlio...

L' amato sposo rendimi,

Barbaro genitor.

Doge Oltre ogni umano credere
 E' questo cor piagato !...
 Non insultarmi, piangere
 Dovresti sul mio fato...
 Ogni mio ben darei...
 Gli ultimi giorni miei...
 Perchè innocente, e libero
 Fosse mio figlio ancor.

Luc. Di sua innocenza dubiti?
 Non lo conosci ancora?

Doge Sì... ma intercetto un foglio
 Chiaro l' accusa, o nuora.

Luc. Sol per veder Venezia
 Vergò, perdè lo scritto.

Doge E' ver... ma fu delitto...

Luc. E aver ne dei pietà.

Doge Vorrei... nol posso.

Luc. Ascoltami :
 Senti il paterno amore...

Doge Tutta ho commossa l' anima...

Luc. Deponi quel rigore...

Doge Non è rigore... intendi...

Luc. Perdona, a me ti arrendi...

Doge No, di Venezia il Principe
 In ciò poter non ha.

Luc. Se tu dunque potere non hai
 Meco vieni pel figlio a pregare...

Il mio pianto, il tuo crin venerato,
 Moveranno quei crudi a pietà.

Questa almeno, quest' ultima prova,
 Ci sia dato, Signor, di tentare ;
 L' amor solo di padre ti muova
 S' ora il Doge potere non ha.

Doge (Oh ! vecchio padre misero
 A che ti giova un trono

Se dar non puoi nè chiedere
Giustizia nè perdono,
Pel figlio tuo ch'è vittima
D' involontario error !.. .

Ah nella tomba scendere
M' astringerà il dolor !)

Luc. Tu piangi?... La tua lagrima
Sperar mi lascia ancor !

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Le prigioni. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro.

Jacopo Foscari seduto sopra un masso di marmo.

Notte!...perpetua notte, che quì regni!
 Siccome agli occhi il giorno
 Potessi ancor celare al pensier mio
 Il fine disperato che m'aspetta!...
 Tormi potessi alla costor vendetta!...
 Ma oh ciel!...che mai veggio!...
 Sorgon di terra mille e mille spettri!
 Hann' irto il crin...guardi feroci, ardenti!
 A sè mi chiaman essi!...
 Uno s'avanza!...ha gigantesche forme!
 Il reciso suo teschio
 Ferocemente colla manca porta!...
 A me lo addita...e colla destra mano
 Mi getta in volto il sangue che ne cola!...
 Ah lo ravviso!...è desso...è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode,
 Se sono al Doge figlio;
 De' Dieci fu il Consiglio,
 Che a morte ti dannò!

Me pure sol per frode
 Vedi quaggiù dannato,
 E l'padre sventurato
 Difendermi non può...

Cessa...la vista orribile
 Più sostener non so.

(Cade boccone per terra.)

S C E N A II.

Detto, e Lucrezia Contarini.

- Jac.* Ah sposo mio!... Che vedo?
 Me l'hanno forse ucciso i scellerati,
 E per maggiore scherno
 M'hanno quì tratta a contemplar la salma?
 Ah sposo mio!... ancor vive!...
 Quale freddo sudore!
 Vieni, amico, ti posa sul mio core...
- Jac.* Verrò... *(sempre delirando.)*
- Luc.* Che di?...
- Jac.* M'attendi,
 Orrendo spettro...
- Luc.* Io son...
- Jac.* Che vuoi?... Vendetta?
- Luc.* Non riconosci or tu la sposa tua?
- Jac.* Non è vero!...
- Luc.* *(disperatamente lo abbraccia.)*
- Jac.* Ah sei tu?
 Fia ver!.. fra le tue braccia ancor?.. respiro!...
 Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...
 Il carnefice attende? estremo addio,
 Vieni ora a darmi?
- Luc.* No.
- Jac.* E i figli miei, mio padre?...
 Saran dischiuse loro queste porte,
 Pria che il sonno mi copra della morte?
- Luc.* No, non morrai; che i perfidi,
 Peggior d'ogni morte,
 A noi, clementi, serbano
 Più orribile una sorte...
 Tu viver dei morendo
 Nel prisco esilio orrendo...

Noi desolati in lagrime
Dovremo qui languir.

Jac. Oh ben dicesti !... all' esule
Più crudo ancor di morte
Da' suoi lontano è il vivere,
O figli, o mia consorte !...
Ascondimi quel pianto...
Su questo core affranto
Mi piomban le tue lagrime
A crescerne il soffrir.

(S' ode una lontana musica di voci e suoni).

Voci Tutta è calma la laguna :
Voga, voga, o gondolier,
Batti l' onda e la fortuna,
Ti secondi ed il piacer.

Jac. Quale suono ?

Luc. E' il gondoliero,
Che sul liquido sentiero
Provar debbe il suo valor.

Jac. Là si ride, qui si muor !
Pera l' empio, che mi toglie
Ai miei cari, al suol natio ;
Sien vendetta al dolor mio
L' abbominio, il disonor...
Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core :
Un giorno il mio dolore
Col tuo dividerò.

Vicino a chi s' adora
Men crude fian le pene ;
Perduto ogn' altro bene
Dell' amor tuo vivrò.

Luc. Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core,
L' esilio ed il dolore,

Col tuo dividerò.
 Vicino a chi s' adora
 Men crude fian le pene;
 Perduto ogn' altro bene,
 Dell' amor tuo vivrò.

S C E N A III.

Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte.

Jac. e Luc. a 2.

Ah padre! .. (Correndogli incontro.)

Doge Figlio... Nuora...

Jac. Sei tu?

Luc. Sei tu?

Doge Son io.

Volate al seno mio.

a 3. Provo una gioja ancor!

Doge Padre ti sono ancora,
 Lo credi a questo pianto;
 Il volto mio soltanto
 Fingea per te rigor.

Jac. Tu m' ami?

Doge Sì?

Jac. Oh contento! ..

Ripeti il caro accento...

Doge T' amo sì t' amo o misero...

Il Doge quì non sono.

Jac. Come è soave all' anima

Della tua voce il suono!

Doge Oh figli, sento battere

Il vostro sul mio cor! ..

Così furtiva palpita

La gioja nel dolor!

Jac. Nel tuo paterno amplesso
 Io scordo ogni dolore...
 Mi benedici adesso,
 Dà forza a questo core,
 E il pane dell' esiglio
 Men duro sia per me...
 Questo innocente figlio,
 Trovi un conforto in te.

Doge Abbi l' amplesso estremo
 Del genitor cadente...
 Il giudice supremo
 Protegga l' innocente...
 Dopo il terreno esiglio
 Giustizia eterna v' è.
 Al suo cospetto, o figlio,
 Comparirai con me.

Luc. Di quest' affanno orrendo
 Farà vendetta il cielo!...
 Si squarcierà il gran velo,
 E scoprirà ogni ciglio
 Il giusto, il reo qual' è!
 Dopo il terreno esiglio,
 Sposo, sarei con te

(*Restano abbracciati piangendo; il Doge si scuote.*)

Doge Addio...

Jac. e Luc. Parti?

Doge Conviene.

Jac. Mi lasci in queste pene?

Doge Il deggio...

Jac. Attendi...

Luc. Ascolta...

Jac. Ti rivedrò?

Doge Una volta...

Ma il Doge vi sarà.

Jac. e Luc.

E il padre ?

Doge Penerà.

S' appressa l' ora... Addio...

Jac. Ciel! .. chi m'aita ?

S C E N A IV.

Detti, e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio e da quattro custodi con fiaccole.

Lor. Io.

Luc. Chi? tu!

Jac. Oh ciel!

Doge Loredano! ..

Luc. Ne irridi anco, inumano?

Lor. Raccolto è già il Consiglio.

(Freddamente a Jac.)

Vieni di là al naviglio
Che dee tradurti a Creta
Andrai...

Luc. Io pur.

Lor. Tel vieta

De' Dieci la sentenza.

Doge Degno di te è il messaggio!

Lor. Se vecchio sei... sii saggio,

S' affretti la partenza. *(ai Custodi.)*

Jac. e Luc.

Padre un amplesso ancora.

Doge Figli... *(gli abbraccia.)*

Lor. Varcata è l' ora.

Ja. e Luc. a 2. (disperati a Loredano.)

Ab sì il tempo che mai non s'arresta
Rechi pure a te un' ora fatale,
E l' affanno che m'ange mortale
Più tremendo ricada su te.

Il rimorso in quell'ora funesta
Ti tormenti, o crudele, per me.

Doge (a Luc. e Jacopo).

Deh frenate quest'ira funesta
L' inveire, o infelici, non vale:
S' eseguisca il decreto fatale...
Sparve il padre, ora il Doge sol v' è.
La giustizia quì mai non s' arresta:
Obbedire a sue leggi si dè.

Lor. (da se guardandoli con disprezzo).

(Empia schiatta al mio sangue funesta,
A difenderti un Doge non vale,
Per te giunse alfin l' ora fatale
Sospirata cotanto da me.)
La giustizia, quì mai non s'arresta, *(a Jac.*
Obbedire soltanto si dè.

*(Jacopo parte fra i Custodi preceduto da Lore-
dano, e seguito lentamente dal Doge, che si
appoggia a Lucrezia.)*

S C E N A V.

Sala del Consiglio dei Dieci. Li Consiglieri, i Senatori, tra
i quali è Barbarigo, van raccogliendosi.

I. Che più si tarda?...

II. Affrettisi

Omai questa partenza.

I. Inulte l' ombre fremono
Ne accusan d' indolenza.

II. Parta l' iniquo Foscari...
Ucciso egli ha un Donato.

I. Per i stranieri principi
L' indegno ha parteggiate.

Tutti Non sia che di Venezia
Ei sfugga alla vendetta...
Giustizia incorruttibile

Non sia quì mai negletta ;
 Baleni, e come folgore
 Colpisca il traditor ;
 Mostri a' soggetti popoli
 Un vindice rigor.

S C E N A VI.

Detti ed il Doge, che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente ad assidersi alla sua sedia. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

Doge O Patrizzii... il voleste... eccomi a voi...
 Ignoro se il chiamarmi ora in consiglio
 Sia per tormento al padre oppure al figlio:
 Ma il voler vostro è legge...
 Giustizia ha i dritti suoi...
 M' è duopo rispettarne anco il rigore...
 Sarò Doge nel volto, e padre in core.

Coro Ben dicesti... Il reo s' avvanza...

Doge (Dona o Cielo a me costanza).

S C E N A VII.

Detti e Jacopo, che entra fra quattro Custodi.

Lor. Legga il reo la sua sentenza ;
 (Dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge.)
 Del consiglio la clemenza
 Or la vita ti donò.

Jac. Nell' esilio morirò...
 (restituisce la pergamena.)
 Non hai padre, un solo detto
 Pel tuo Jacopo regetto ?
 Se tu parli, se tu preghi
 Non sarà chi grazia neghi...

Pregar puoi ; sono innocente ;
Questo labbro a te non mente.

Coro Non s' inganna quì la legge,
Quì giustizia tutto regge,

Doge Il Consiglio ha giudicato :
Parti, o figlio, rassegnato.

(S' alza ; tutti lo imitano.)

Jac. Mai più dunque ti vedrò ?

Doge Forse in cielo, in terra nò.

Jac. Ah che di' ?... morir mi sento.

Lor. Da quì parta sul momento.

*(ai Custodi che gli si pongono al fianco,
e si avviano).*

S C E N A VIII.

*Detti e Lucrezia Contarini che si presenta sulla
soglia coi due figli suoi, seguita da varie Dame
sue amiche, e da Pisana.*

Luc. Nò... crudeli!...

Jac. Ah ! I figli miei!...

(corre ad abbracciarli.)

Doge, Lor., Barb., Consiglieri, e Fante.

(Sventurata!... Qui costei !)

Quale audacia vi guidò ?

Luc., Jac., Pisana e Dame.

Solo amor che in ^{lei}
noi parlò.

Jac. *(Prende i due fanciulli piangenti, e li pone
in ginocchio ai piedi del Doge).*

Queste innocenti vittime

Ti chieggono perdono...

A lor m' unisco, e supplice,

A piedi del tuo trono...

Padre, ti grido, implorami,

Concedimi pietà.

Luc. O voi, se ferrea un' anima
(ai Consiglieri.)

Non racchiudete in petto,
Se mai provaste il tenero
Di padri e figli affetto,
Quelle strazianti lagrime
Vi muovano a pietà.

Doge (Non ismentite, o lagrime,
La simulata calma:
A ognuno qui nascondasi
L' affanno di quest' alma...
Destar potria nei perfidi
Sol gioja, non pietà.)

Bar. Ti parlin quelle lagrime, (a Lor.)
O Loredano, al core,
Quei pargoli disarmino
L' atroce tuo furore,
Almeno per quei miseri
T' inchina alla pietà.

Lor. Non sai che in quelle lagrime (a Bar.)
Trionfa una vendetta,
Che qual rugiada scendono
Al cor di chi l' aspetta,
Che pegli alteri Foscari
Bandir si dee pietà?

Cor. Son vane ora le lagrime; (alle Dame.)
Provato è già il delitto;
Non sia ch' esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto;
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.

Dame Quelle innocenti lagrime; (ai Consiglieri)
Muovano il vostro core
Clemenza in esso ispirino,

Ne plachino il rigore ;
Di pace come un iride
Quì brilli la pietà.

Loredano e Coro.

Parta... perchè ancor s' esita?... .

Parta lo sciagurato.

Luc. La sposa, i figli seguano,
Dividano il suo fato...

Jac. Ah si...

Lor. Costor rimangano:

La legge ormai parlò.

Jac. Ai figli tu dell' esule *(al Doge*

Sii padre e guida almeno...

Tu li proteggi...

Doge *(Misero!...)*

Jac. Vedi al sepolcro in seno,

Illacrimata polvere

Fra poco scenderò.

Doge, Lor., Coro.

Parti... t' è forza cedere

La legge omai parlò.

Luc. e Jacopo.

Affanno più terribile

Di questo chi provò?

Pisana, Dame, Barbarigo, e Fante.

Affanno più terribile

In terra chi provò?

*(Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra
le braccia delle Dame, tutti si ritirano).*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Antica piazzetta. Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi. Il sole cammina all'ocaso.

La scena, da principio muta, va riempiendosi di uomini e donne del popolo, che entrano da varie parti, s' incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioja.

I. Alla gioja !...

II. Alle corse, alle gare...

I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.

Tutti Figlia, sposa, signora del mare
E' Venezia un sorriso d' amor.

I. Come specchio l' azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.

II. Le sue notti inargenta la luna!
Nè le grava se il giorno spari.

Tutti Alla gioja, alle corse, alle gare,
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor,
Figlia, sposa, signora del mare,
E' Venezia un sorriso d' amor.

SCENA II.

Detti; Loredano e Barbarigo in maschera.

Bar. Ve' come il popol gode...

Lor. A lui non cale,
Se Foscari sia Doge, o Malipiero.

Amici... che s' aspetta?

(Si avvanza fra il popolo.)

Le gondole son pronte, omai la festa

Coll' usata canzone incominciamo.

Coro Sì ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.

(Tutti vanno alla riva del mare, e coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i Gondolieri colla seguente :)

Barcarola.

Tace il vento, è queta l' onda ;

Mite un' aura l' accarezza...

Dei mostrar la tua prodezza,

Prendi il remo, o gondolier.

La tua bella dalla sponda,

Già t' aspetta palpitante ;

Per far lieto quel sembiante

Voga, voga, o gondolier.

Fendi, scorri la laguna,

Che dinnanzi a te si stende ;

Chi la palma ti contende

Non ti vinca, o gondolier.

Batti l' onda e la fortuna

Asseondi il tuo valore...

Alla bella vincitore

Torna lieto, o gondolier.

S C E N A III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due trombettieri seguiti dal Messer Grande. I trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompariscono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il veneto vessillo.

Pop. (Udite le trombe).

La giustizia del Leone !

Finchè passi... via di quà.

(Si ritirano e si tengono a molta distanza).

Di timor non v' ha ragione !

Lor. e Bar. Questo volgo ardir non ha.

S C E N A IV.

Sbarca dalla galera il Sopracomito a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e Pisana.

Jac. Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie, a non estinto sposo,
Addio... fra poco un mare
Tra noi s' agiterà... per sempre!... almeno
Tutte schiudesse ad ingojarmi... tutte
Le sirti del suo seno.

Luc. Taci, crudel, deh taci!

Jac. L' inesorabil suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse, il legno, ed una pronta morte
Quest' esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odii sarieno e il mio desire.

Luc. E il padre? e i figli? ed io?

Jac. Da voi lontano è morte il viver mio.

All' infelice veglio

Conforta tu il dolore,
Dei figli nostri in core
Tu ispira la virtù.

A lor di me favella:

Dì che innocente sono,
Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.

Luc. Oh ciel, s' affretti al termine
La vita mia penosa!...

Jac. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa,
Che te non vegga piangere
Gioire alcun ne può.

Luc. “ Ahimè! frenare i gemiti

“ Di questo cor non sò!

Lor. Messere: a che più indugiasi?

(Imperiosamente al Messer Grande

Parta, n' è tempo omai.

Jac. Chi sei?

Luc. Chi sei?

Lor. Ravvisami.

(levandosi la maschera.

Jac. Oh ciel, chi veggio mai!...

Il mio nemico Demone!

Jac. e Luc., a 2.

Hai d' una tigre il cor!

Jac. Ah! padre, figli, sposa,

A voi l' addio supremo;

In cielo un giorno avremo

Mercè di tal dolor.

Luc. Ah! ti rammenta ognora,

Che sposo e padre sei,

Ch' anco infelice dèi

Vivere al nostro amor.

Barb. Pisana e Coro.

(Frenar chi puote il pianto,

A vista si tremenda?...

Troppo, infelici, è orrenda

Tale pena ad uman cor.)

Lor. *(Comincia la vendetta*

Tant' anni desiata.

O stirpe abominata,

M' è gioja il tuo dolor.)

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene fra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s' avvia per altra strada; il popolo si disperde.)

S C E N A V.

*Stanze private del Doge, come nell' Atto Primo.
Doge (entra afflitto).*

Egli ora parte !... Ed innocente parte !...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto !...
Morte immatura mi rapia tre figli !...
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esilio !...
Oh morto fossi allora !
Che questo inutil pondo
Sul capo mio posava
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei !...
Solo ora sono !... e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

S C E N A VI.

*Detto, e Barbarigo che entra frettoloso,
recando un foglio.*

Doge Barbarigo, che rechi ?...

Bar. Morente

Vergò Erizo al Consiglio uno scritto...

Da lui solo Donato trafitto

Ei confessa, ed ogni altro innocente...

Doge Ciel pietoso il mio affanno vedesti

A me un figlio tu render volesti.

S C E N A VII.

Detti, e Lucrezia desolata.

Luc. Ah ! più figli, infelice, non hai...

Nel partir l' innocente spirò...

Doge Ed il Cielo placato io sperai?

Me infelice!!! più figli non ho!!!

(si abbandona sul seggiolone.

Luc. Egli spento!... l'innocente
S' involava a' suoi tiranni...
Forse in ciel degl'affanni
La merceae ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta,
Quante lagrime versò. *(parte.*

S C E N A VIII.

Detti, ed il Fante.

Fante Signor, chiedono parlarti i Dieci...
Doge I Dieci!...
(Che bramano da me?...)
Entrino tosto... *(al Fante che esce.*
A quale onta novella
Mi serbano costoro!... *(siede.*

S C E N A IX.

Detti; membri del Consiglio dei Dieci, e Senatori, fra i quali è Loredano, che gravemente entrano, e dopo inchinato il Doge se gli dispongono intorno.

Doge O nobili Signori,
Che si chiede da me?... V' ascolta il Doge.

Lor. Il Consiglio convinto ed il Senato
Che gli anni molti, e il tuo grave dolore
Imperiosamente
Richieggon un riposo ben dovuto
A chi tanto di patria ha meritato
Delle cure ti liberan di stato.

Doge Signori! ho ben inteso? *(agli altri.*

Lor. Uniti or qui ne vedi
A ricercar da te l' Anel Ducale.

Doge Da me non s' otterrà forza mortale.
Due volte in sette lustri
Da che Doge io seggo, ben due volte
Chiesi abdicare, e mel vietaste voi.
Di più a giurar fui astretto
Che Doge io morirei;
Io Foscari non manco a giuri miei.

Lor. e Coro Cedi, cedi, rinuncia al potere
O il Leone t' astringe a obbedir.

Doge Questa dunque è l' iniqua mercede
Che serbaste a canuto guerriero!
Questo han premio il valore e la fede
Ch' han protetto e cresciuto l' Impero!
A me padre un figliolo innocente
Voi strappaste, o crudeli, dal core,
A me Doge per gli anni cadenti
Or del serto togliete l' onor.

Coro Pace piena godrai fra tuoi cari
Cedi alfine ritorna a tuoi lari.

Doge Fra miei cari!... rendetemi il figlio
Desso è spento... che resta!...

Coro Obbedir

Doge Che venga a me, se lice
La nuora mia infelice
A voi l' anello; Foscari
(*dandolo ad un Senatore.*)
Più Doge non sarà.

Coro Tosto la gemma infrangasi,

Lor. Deponi ogni altra insegna. (*avanzandosi*
(*verso il Doge.*)

Doge Non mi toccare o misero
Colla' tua destra indegna.

SCENA ULTIMA.

Detti, e Lucrezia.

Luc. Padre! mio Prence!...
Doge Principe

Lo fui, or più nol sono,
 Chi mi rapiva il figlio
 Ora mi toglie il trono:
 Vieni fuggiam di qua.

(prende per mano Lucrezia e si avvia, quando è colpito dallo squillo della Campana del Senato.

Ah! l'odi oh Ciel! salutano
 Me vivo un successor.

Lor. In Malipier di Foscari
 S' acclama il successor.

Bar. e Coro.

Taci abbastanza è misero
 Rispetta il suo dolor!

Luc. Oh Cielo! già de' Foscari
Doge S' acclama il successor!

Quel bronzo ferale
 Che all' alma rimbomba
 Mi schiude la tomba
 Sfuggirla non sò.

D' un odio infernale
 La vittima sono!
 Più figli, più trono,
 Più vita non ho.

Luc. Quel bronzo ferale
 Che intorno rimbomba
 Com' orrida tromba *(guardan. Lor.*
 Vendetta suonò.

Nell' ora fatale *(al Doge.*
 Sii grande, sii forte

Maggior della sorte
 Che sì t' oltraggiò.
Lor. Tal bronzo ferale
 Pel vecchio rimbomba
 Più presto la tomba
 Dischiudergli può.
 Ah! troppo fatale
 Quest' ora tremenda
 La sorte più orrenda
 Su d' esso gravò.
Bar.e Coro Tal suono ferale
 Che all' alma rimbomba
 Più presto la tomba
 Dischiudergli può.
 Ah! troppo fatale
 Quest' ora tremenda
 La sorte più orrenda
 Su d' esso gravò.
Luc. Fa core...
Doge Mio figlio!... (*cade morto.*)
Tutti D' angoscia spirò.

FINE.